

21 maggio 2017 n° 34
VI DOMENICA DI PASQUA
GV 14,25-29

Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la da il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate.

COMMENTO

Innanzitutto, è il Paraclito - il "Consolatore", colui che sta accanto a noi; colui che consola, conforta e incoraggia; colui che in noi e per noi prega, chiede, domanda con insistenza; colui che chiama, che convoca, che invia, «lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto». Lo ha detto Gesù ai discepoli e lo ripete, continuamente, anche a noi. Questo Spirito è stato effuso in noi nel Battesimo, alla Cresima ci ha avvolti con i doni di sapienza e di fortezza, ogni giorno ci ricorda quello che siamo e la missione che ci è affidata: discepoli di Gesù, cristiani, inviati ad annunciarlo e testimoniare nella semplicità del nostro quotidiano. "Vi lascio la pace", "vi do la mia pace", prosegue ancora Gesù. Pace, per gli orientali, è la parola che esprime più di ogni altra la pienezza di uno "star bene in tutto l'essere, tutto quello a cui, chi esiste, può aspirare". Augurare la pace significava dunque augurare il meglio e la sintesi di ogni vero bene. È una premessa questa a farci meglio apprezzare quel che Gesù ha voluto dire alla vigilia del momento vertice della sua esistenza: quello della sua passione-morte-resurrezione. "Vi lascio la pace" significa l'eredità, la sua eredità per i suoi seguaci che ha chiamato "amici" e figlioli. Il Signore ci dona la sua pace, che è una pace diversa da quella che dona il mondo. L'abbiamo sperimentato e lo sperimentiamo in questo terzo millennio: il mondo si è svegliato impaurito e guerriero, e tutte le conquiste che sembravano aver portato i buissimi anni del ventesimo secolo sono dimenticate. Il nostro è un mondo inquieto e molte persone, contrariamente a quanto accadeva nel passato considerano la pace come il più grande dei beni dell'umanità; è bello condividere anche con i non credenti l'anelito alla pace e alla giustizia profonda, è un segno dei tempi

anche quando viene male interpretato o manipolato; occorre comunque ribadire che la pace del cristiano parte da un incontro, da un dono del Risorto, non è atto spontaneo, né generosa concessione: la pace è condizione essenziale per potersi dire autenticamente discepoli; e questa pace si raggiunge anzitutto nel profondo, nell'intimo, nel cuore di ciascuno, cuore toccato e convertito dal sentirsi amato. Il cristiano è pacifista perché radicalmente pacificato, disposto ad amare perché amato. Proprio perché amato e perdonato diventa capace di amare e perdonare, di donare la propria vita, di vedere nell'altro un fratello e mai un nemico. Conserviamo la pace nelle piccole cose, diventiamo pacificatori, non solo pacifisti, perché le grandi guerre non sono che la somma delle nostre piccole guerre e dei nostri piccoli egoismi.